

GROSSETO

La storia
L'anniversario

di Sara Landi

Diari e lettere dai lager tedeschi «Così mio padre fu deportato»

Ottantadue anni dopo, lo speleologo Carlo Cavanna racconta il babbo Bruno e i 2mila carabinieri internati in Germania. «Molti furono uccisi a colpi di mitra»

Grosseto Il 7 ottobre del 1943 furono deportati dalla Capitale 2mila carabinieri romani (questo è il numero ufficiale riportato sulla targa commemorativa ma potrebbero essere stati anche di più) a pochi giorni dal rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre.

L'ordine arrivò direttamente da Berlino perché non ci dovevano essere ostacoli alla cattura degli ebrei.

Settecento di quei carabinieri non fecero ritorno dai lager. Tra chi ebbe la fortuna di poter riabbracciare la sua famiglia, anche se tornò prostrato dall'internamento e



Carlo Cavanna
speleologo
grossetano

«Lui al ritorno pesava solo 42 chili contro gli 80 di quando era partito e già questo può far capire le sofferenze patite»

dalla fame, c'è il brigadiere Bruno Cavanna, padre di Carlo Cavanna, maresciallo dell'Aeronautica Militare e noto in città anche come presidente della Società speleologica maremmana.

Cavanna ha scritto una lettera al *Tirreno* per ricordare questo triste anniversario («una data meno conosciuta a tanti») e dedicarlo alla memoria di tutti i carabinieri internati in Germania a ottantadue anni da quei fatti.

«Il 7 ottobre del 1943 – scrive Cavanna – si verificò una deportazione di migliaia di persone dall'Italia verso la Germania. Alti ufficiali italiani avevano fatto confluire in varie caserme tutti i carabinieri reali che, senza preavviso e a tradimento, vennero disarmati e deportati con la forza nei lager tedeschi. I carabinieri continuavano a prestare la loro opera di ordine pubblico anche dopo l'armistizio dell'8 settembre, data in cui la Germania occupò militarmente l'Italia. Sembra che in



Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico.

Firma

Data

Übersetzung:

VERPFLICHTUNGSEKLÄRUNG.
=====



vista della deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma, avvenuta pochi giorni dopo in data 16 ottobre, i tedeschi temessero una reazione contraria dei carabinieri. Solo da Roma vennero avviati in Germania circa 2500 carabinieri. Qualcuno tentò la fuga ma venne ucciso a colpi di mitra dai tedeschi schierati attorno alle caserme».

Per i carabinieri che arrivarono nei lager tedeschi il trattamento è durissimo.

«Furono trattati come "traditori" – scrive Cavanna – e

messi a lavorare in fabbriche dove molti morirono di fame, di malattie e di stenti. Fra loro mio padre Bruno che però riuscì a tornare, ma al ritorno pesava solo 42 chili contro gli 80 di quando era partito e già questo dato può far capire le sofferenze patite».

Di quell'inferno che durò quasi due anni (dal 7 ottobre 1943 al 3 settembre 1945) il carabiniere Bruno Cavanna è riuscito a tenere traccia, ricorda il figlio, perché quando lavorava in caserma era abituato a scrivere relazioni di servi-

zio e anche durantel'internamento cercò di tenere nota di quanto accadeva anche se con mezzi di fortuna. Bruno Cavanna tenne un diario meticoloso di quei giorni con quello che riusciva a trovare per scrivere le sue note. Quel diario è stato ritrascritto integralmente dal figlio che ne ha fatto una pubblicazione a colori a uso dei familiari e dei conoscenti dal titolo «Una storia vera scritta. 1929-1945. Diari e lettere dai lager tedeschi». «È bene ricordare – scrive Carlo Cavanna – che già un

In alto la targa che testimonia la deportazione dei carabinieri. Sotto un documento sulla mancata adesione al fascismo da parte degli internati e una foto di Bruno Cavanna

mese prima i tedeschi avevano provveduto a deportare oltre 650mila militari di tutte le armi e da tutte le località dove prestavano servizio, comprese quelle estere. Oltre 50mila non fecero ritorno. Anche a loro come ai carabinieri venne chiesto di schierarsi con la Germania a fianco dei nazisti e al netto "no" di risposta, vennero trattati da "traditori" e come prigionieri di guerra. Questa reazione viene definita una "Resistenza senza armi" e dispiace che al loro ritorno in patria dopo due anni di dura prigionia, vennero nuovamente indicati come "traditori", questa volta dagli italiani che li consideravano ancora appartenenti al precedente regime fascista e di conseguenza colpevoli».

Il riferimento è alla vicenda dei cosiddetti Imi, internati militari italiani. «Di loro – scrive Cavanna – non si è più parlato, quasi fosse una vergogna per i governi che si sono avvicinati fino al 27 dicem-

Cercò di tenere nota anche con mezzi di fortuna di quanto accadeva, riflessioni poi ritrascritte dal figlio

bre del 2006 quando venne finalmente istituita "la medaglia d'onore" a risarcimento morale del sacrificio di tanti deportati e internati nei lager tedeschi. Purtroppo molti internati nel frattempo ci hanno lasciato ma la medaglia può essere ritirata anche dagli eredi. Io l'ho ricevuta e ne sono orgoglioso». La medaglia d'onore alla memoria di Bruno Cavanna, concessa dal Presidente della Repubblica, è stata consegnata al figlio Carlo in Prefettura in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno di due anni fa.